

ABBONAMENTO

Table with subscription rates: Anno (alla sola edizione di Foggia) L. 3,00; Se estere L. 1,50; Trimestre L. 0,75.

Foggia 10 luglio 1904

Per intenderci!!

Certe rane di Margherita di Savoia, dopo aver tanto gradito contro l'autorità Comunale, che le aveva licenziato dall'impiego, ora accezzate dalla mano inguantata del loro superiore, fanno atto di pentimento e di sconfessione, e spargono bava sul nome del maestro Mazzotti Pasquale, denunciandolo come autore dell'articolo contro quel Sindaco, di cui al N. 12 della Propaganda (edizione di Foggia).

Noi non sappiamo quello che deciderà per le rare penite la Camera del lavoro; per conto nostro (ed il Sindaco Russo sa che noi siamo leali, e se ne vuole prove siamo disposti a dargliene) possiamo assicurare che nessuna lontana influenza ebbe il maestro Mazzotti su quella pubblicazione, di cui riconosciamo e con coraggio civile!! la paternità, e ne assumiamo tutte le conseguenze.

E crediamo che basti, pel nostro giornale; diversamente ritorneremo alla carica, decisi a fuggere completamente tutte le rane margheritine che ci daranno noia.

La Redazione foggiana

IL PROBLEMA DELLE CASE

E' un problema questo che merita assolutamente la sua soluzione; ma non è facile riuscirci così presto, poiché qualunque via si tenti, si trovano dei seri ostacoli da superare.

Non è da ora che il partito socialista di Foggia, col suo giornale, intraprende questa campagna per la soluzione dell'interessante problema; è da parecchio tempo che lotta contro coloro che hanno il massimo interesse, d'impedire le nuove costruzioni, perché esse ribasserebbero gli attuali fitti, molto cari. Foggia è una delle città d'Italia, dove le abitazioni costano un occhio.

E quando il partito socialista incominciò la sua propaganda a favore delle case operaie, i giornali dei due partiti borghesi tacquero, perché, in realtà, essi non rappresentano gli interessi del popolo, ma dei proprietari che li sovvenzionano. E' un servizio pagato ad un tanto per linea; e poi si ha il coraggio di parlare d'indipendenza e di onestà!

Nè si creda che il partito socialista si sia però illuso nella speranza di riuscire presto ad ottenere la fabbricazione delle case operaie; esso ha più specialmente mirato a svegliare le coscienze di tutti coloro che mancano di abitazioni comode ed igieniche, ed insegnare che causa del loro malessere sono gli ingordi proprietari.

Ma quando i partiti borghesi si avvidero che la coscienza del proletariato si maturava sempre più contro di loro, finsero di comprendere i bisogni del popolo, e, per mezzo della loro stampa, si slanciarono a difenderne gli interessi e a propagare la costruzione delle case operaie!

Inutile, cari signori: noi vi conosciamo per quello che vale: bugiardi, falsi ed impostori! Il vostro scopo è quello solo d'ingannare la buona fede degli operai, acquistarvene la simpatia, e carpire il loro voto nelle prossime elezioni politiche, a favore di quei famosi monumenti che sono i vostri candidati.

Nessuno però vi crede più. Il partito socialista ci ha fatto comprendere benissimo che la causa dei nostri mali siete voi altri, che prima di guardare i nostri interessi, curate i vostri.

E poi volete vedere come siete impostori? Parlate della necessità di risolvere il problema delle case, ma non ne dite i mezzi. Voi fate come coloro che dicono:

« Armiamoci e partite »

Ma noi sappiamo che i veri mezzi per risolvere la questione, voi non li potete mai applicare, e quindi la vostra misericordia pelosa si riduce ad una vera impostura, per non dire una vera truffa della buona fede del popolo.

A chi volete darla ad intendere? Può il lupo perdere il suo carattere famelico? Impossibile!

Nè vi salva dalla censura nemmeno la scusa che il governo vi opprime di tasse, e perciò non potete diminuire il fisco delle grotte, nè potrete fabbricare nuove case.

Se così fosse, vi unireste a noi, per combattere contro un governo immorale, che converte in pazze spese improduttive i sudori dei lavoratori. A voi però conviene mantenervi amici di qualunque governo, fosse anche al disotto di un governo borbonico, pure di spadroneggiare nella pubblica cosa. E siete dell'opinione che le spese per l'esercizio non siano improduttive, anzi rappresentino buon frutto in difesa della vostra prepotenza capitalistica.

Sarebbe quindi meglio di lasciarci in pace; e noi da soli procederemo nella lotta, e finiremo per vincere.

Frisoli Giuseppe (operaio ferroviere)

Diffondete « La Propaganda »

Pubblichiamo la risposta del compagno carissimo avv. Fioritti a le articolesse della Rupe.

Pel Farnese della Rupe

Allo stanco componimentuccio, del genere bizzoso piagnucoloso, che sul libello ufficiale della repubblica di Carpino mi dedica, quale commento di qualche mia frase, il Farnese non risponderai, se questi non fosse tipo da inorgogliarsi del mio silenzio fra i paperi suoi acclamatori.

Il bolso polemista, arranzando fra le pancie fradricie del conservatorismo paesano, chiamato a collaborare nell'ardua impresa di scoprir macchie nella modestissima, ma diritta mia vita, vomita la grande accusa: mio padre era un impiegato telegrafico.

Si, è, passando sopra a un nonno medico, e ad un bisnonno che sfamava la sua onorata famiglia facendo scarpe all'epoca in cui gli avventurieri francesi ingravidavano le meretrici garganiche, si può rintracciare un trisavolo o un bisarcavolo porcario: da lui forse ripeto lo strano gusto d'indugiarmi col maligno biografo.

Ma io mi contento delle mie origini volgari, e non sento il bisogno di cambiar cognome.

E questo è, organino da baraccone, che ripetete monotonamente le solite ariette stonate, questo è tutto quanto vi hanno suggerito a saziare l'impotente foia diffamatrice?

E, allora, non mi seccate più. Io non ho tempo da perdere nel pettegolare con voi come una comarella sfaccendata, dandovi con pochi motti il tema da diluire nella vostra broda stampata.

Badate, però, di non barare al gioco polemico mutando le carte, mentendo su sconosciute Assicurazioni di Venezia, sul pancotto, sui vigneti aristocratici, sul diavolo che vi porti, e tacendo ostinatamente del caso Spagnoli, che avrebbe ricordato l'epoca in cui la mano ferrea di un caro morto (a me sacro per amicizia ospitale) vi piegava i flaccidi gropponi alle lusinghe voliariane, di un morto, alla cui memoria fate, irriverenti, le fiche con questi falsi bollori politici.

Non barate, scusandovi preso la vostra plebe diligente (leggi: camorra), delle cui coltellate mi minacciate, colla menzogna ch'io abbia paura d'esser discusso, e schivi quele e duelli.

Lo credete? E perciò facevate il galletto, azzardando la cortesia bonaria dell'uomo modesto colla vigliaccheria?

Ma sapete che, se ho paura di molte cose al mondo, tra queste non figurano né la vostra persona, né la vostra onorata società, né l'accoglienza reazionaria garganica, che vi ha montato a spaventa passeri e aspetta il momento di buttarvi da canto roto e spennacchiato?

Io mi rifiuto? Ma io sono sempre a vostra disposizione quando, dove e come volete.

Dopo, farò abluzioni disinfettanti.

Domenico Fioritti

Pasquale Farnese, dall'alto delle montagne garganiche, con voce piagnucolosa, ci grida: « snaturati, voi non mi riconoscete; io tenni a battesimo la Propaganda ».

Noi non ricordiamo quest'altro padrino dell'ultima ora: bambini noi li abbiamo mai visti, appena giovani li conosciamo e gridiamo: « alla larga da certi signori ».

Il suddetto padrino dell'ultima ora poi, come tutti quelli che hanno paura, comincia con le solite tirate alle nostre opinioni sul duello; come tutti gli impudenti annunzia quele ai tribunali del Re. Si serva il così detto repubblicano Farnese, noi lo aspettiamo sul terreno che meglio gli conviene: i Don Chisciotte ci fanno ridere, i querelanti li facciamo piangere.

E così la Propaganda, che annoverò, tra i suoi più cari, Pasquale Guarino, avrà, su qualunque terreno scelto, il piacere di vedere questo sedicente suo padrino che ne diffama, col nominarlo, la memoria.

Per quel telegramma

Questa volta scrivo con rincrescimento.

A chi fugge dinanzi alla discussione e prende vie tortuose e luride, trasformando, solo per libidine di dir male, la discussione stessa in una bassa polemica personale, dovrei dire solo: Ti compatisco!

Ma non faccio ciò con Padulino, perchè a molti potrebbe sembrare un bel gesto fatto per evitare una risposta.

E siccome per mia dignità, mi piace non perdersi in quisquiglie stupide ed in polemiche inutili, così richiamo il Prof. Padulino all'argomento invitandolo ad esprimere il suo giudizio sull'articolo 143 del Regolamento, articolo che, secondo me e tutti i colleghi d'Italia danneggia i sottomaestri e i supplenti che da tempo, per pochi centesimi lavorano nelle scuole del nostro bel regno; e lo invito, per la mia qualità di maestro, di consigliere dell'U. M. N., di presidente della Lega degli Educatori di Capitanata ed infine di confidente di Orlando, di Rubini, e di tanti altri eminenti.

E mi pare che io sia nel mio diritto, io, sono dell'Unione.

Spero che questa volta non vorrà tergiversare e dirà a me e a quanti della Capitanata appartengono all'Unione Magistrale, donde ha cavata l'interpretazione che i Comuni debbono scegliere i titolari soltanto fra i sottomaestri e supplenti (c. N. 22 dell'Azione Liberale).

Questi sono i veri termini della questione.

E se Padulino vorrà essere sincero concluderà con me riguardo alle disposizioni del Regolamento. E quanto alla Legge, non tema, criticandola, di trovarsi in disaccordo con Cabrini, Spagnoletti, Fradeletto, e via dicendo, perchè la legge attuale non è affatto quella che tali amici della scuola avevano reclamato, facendoli ugnere la

loro parola affascinante, nei Congressi e nei Parlamenti.

Essa è invece una edizione molto scorretta e assai ridotta del disegno che presentò nel 1902 l'on. Rizzetti appoggiato da tutto il gruppo della Estrema.

E il disegno di legge Rizzuti stabiliva proprio il minimo dei minimi, di lire mille senza ratealità biennale, la soppressione delle scuole non classificate (le quali a nessuno è venuto in mente di dire che sono tutt'uno con le classi sdoppiate) e il pareggiamento degli stipendi.

Quelli stessi uomini di Estrema, il 1.º e il 2.º giugno alla Camera, nella discussione sulla legge testè approvata, confermarono questi concetti, che sono poi le aspirazioni della classe.

I loro ordini del giorno però non furono accettati, né dall'Orlando, né dal Giolitti, né dal Credaro (che dichiarò di non accettarli come relatore); e questi sono i tre che il Padulino ha ringraziato e invitato i maestri a ringraziare.

Capisco che far ribellare un Padulino alle autorità è compito difficile, ma quando non si sente il coraggio di pensare colla propria testa, non si deve supporre che altri non posa a ciò fare, pur non essendo né un Messia, né un Redentore di genti.

No, non sono un Salvatore di popolo, ma semplicemente un cosciente che non si curva, che non striscia, che non lecca, ma lotta contro tutto ciò che è falso ed immorale, e contro tutti quelli che si pongono alla testa di un movimento qualsiasi per mettersi in vista e vendersi poscia a più caro prezzo agli avversarii.

E non favelli Padulino di anonimo nella quale mi appiattavo, e di colpi alle spalle; quando sa che io sempre in precedenza lo avvisai degli attacchi.

E non tocchi, per carità, la mia evoluzione mentale verso orizzonti sempre più aperti, perchè mi spingerebbe a ricordare (tutta Foggia sa!) il suo continuo giuoco a mosca cieca fra i partiti locali.

Val meglio evolversi verso idee più libere e vaste, contro ogni tornaconto personale, che involgersi e retrocedere verso la pioggia delle croci e delle onorificenze immeritate.

Romolo Fugani

Lettera aperta e... perduta a S. E. il Prefetto

Ella, Eccellenza, correrà subito col glancio occhio alla firma: e ne sarà stupito, piccato, arabiato.

Ma dunque, i Magaldi si moltiplicano come i pesci biblici? E mentre parte l'uno per l'America, l'altro matura in provincia di Foggia?

Si rassicuri, Eccellenza. Io non sono né l'autore dell'8 settembre (secondo i giornali borghesi e secondo Nicola Barbato) né una sua fedele e miracolosa immagine sovversiva. Non ho che il torto di esserne il padre, ed ho perciò un millimetro di ragione (ha figli, Eccellenza?) per interessarmi ai fatti che lo riguardano quando essi non possa personalmente interessarsene.

Dunque, Eccellenza, la polizia rientra in scena. Marcia reale e presentiam!

Ella ha ordinato al brigadiere della non mai abbastanza benemerita arma di procedere ad una inchiesta sui... consuntivi della Lega. Contadini di Candela, amministrata fino a due mesi addietro da mio figlio.

Comprende che in un periodo acuto di inchieste sulle amministrazioni finanziarie e in un periodo di lussureggiante fioritura nasale, Ella abbia ceduto al contagio e si sia di punto in bianco attribuiti i poteri della Camera per attribuire i poteri di Saporito ad un soldato della libertà.

Congratulazioni, Eccellenza! E si ricordi che Ella è padrone di ordinare e farebbe bene ad ordinarle tutte le inchieste possibili, in tutte le opere pie, in tutti gli istituti, e in tutte le congreghe da Lei dipendenti, senza avere per questo il più lontanamente possibile diritto di ordinarle in casa, d'altri: e, finora, non risulta da alcun decret del suo padrone Giolitti che le leghe operai siano, come i bordelli e i caffè, di libero accesso al pubblico e tanto meno alla pubblica sicurezza. La quale non ha entrata libera che sulla soglia, nei soli giorni di pubbliche riunioni, e deve rimanervi coi riguardi dovuti al Galateo, lo sappia o non lo sappia.

Ma, Eccellenza, io non elevo la pregiudiziale. Poiché Ella è così bene informata e sa dai rapporti ufficiali e dalle confidenze dei codini - che mio figlio si è ritugiato all'estero stringendo al petto la riserva contante della Lega, io ho obbligo-doloroso obbligo, Eccellenza! - di disingannarla. E poiché non ho tempo e voglia di ritare a Lei la storia dell'organizzazione operaia a Candela, che ha costato a me e mio figlio la rovina economica, le minacce e le contumelie dei signori liberalissimi, legga due altre lettere quella con cui mio figlio prendeva commiato dai lavoratori e quella che in risposta i lavoratori gli hanno indirizzato. Dalla quale ultima, Eccellenza, Ella rileverà come qualmente i contadini (che sono poi, ne convenga, i soli interessati) giudichino il frutto perpetrato da lui. E se dopo ciò non avrà ancora visto, usi occhiali più forti.

E poiché Ella manda ai contadini, per bocca dei suoi emissarii, l'impagabile consiglio di togliere dalla testa della loro organizzazione l'elemento intellettuale e di far da sé (tanto perchè Lei, i signori e la poliziottaglia possano calpestarli), accetti, Eccellenza, un altro consiglio in ricambio. Prenda quant'è tormentata da simili idee, molto bromuro. Si calmi e rifletta che qui i contadini, forti dei benefici della Lega e grati a chi li dirige, non cedono né al soffio del venticello né al colpo di cannone di don Basilio. E i melliflui consigli che Ella paternamente fa impartire, non fanno loro, Eccellenza, che l'effetto dei senapismi tiepidi prescritti dal medico. La font per la satiriasi.

Con che, Eccellenza, La saluto e La riverisco. Candela, 8 luglio 1904. Giuseppe Magaldi

Orfanotrofio Maria Cristina. — Il Consiglio di Amministrazione di questo istituto volle nominare a direttore il prof. Vincenzo Placido. Eserciti un suo diritto, epperò, legalmente, noi non gli facciamo rimprovero.

Ma, nell'interesse dell'istituzione avrebbe dovuto riandare un po' negli atti della vecchia direzione Placido; giudicare con severità l'opera di cos. ui e, qualora l'avesse trovata giusta e morale, nominarlo appunto come quello che aveva già dato buona prova di sé.

Questo non l'ha fatto ed ha fatto male. Non così facilmente, chi è preposto all'amministrazione di un istituto educativo deve decidere delle sorti dell'istituto stesso.

Una decisione affrettata può rovinare tanti giovanetti.

Noi non abbiamo alcuna ragione per combattere il Prof. Placido, personalmente; ma potremmo averne per il prof. Placido direttore dell'Orfanotrofio Maria Cristina.

E le ragioni nostre sono, o dovrebbero essere conosciute dai signori componenti il consiglio di amministrazione.

Essi sanno; o dovrebbero sapere, che le dimissioni del prof. Placido dal posto che oggi ha nuovamente occupato (dimissioni che non sappiamo se furono spontanee o richieste dal consiglio d'amministrazione del tempo) furono provocate dalla poca autorità che egli aveva su tutto il personale e sugli educandi.

Se questi possono valere come titoli di precedenza, noi non insistiamo; sarebbe un nuovo modo di vedere dei signori amministratori; ma se possono valere, come crediamo, a far cadere qualunque trentatreesima raccomandazione, abbiamo ragione di dire che il Consiglio di amministrazione dell'orfanotrofio Maria Cristina, è stato troppo leggiero per non dir scorretto, nella infelice nomina.

Ora non ci resta che una cosa.

« Augurare al Prof. Placido un mutamento della sua psiche ed una saggia ed illuminata opera.

E' possibile? Ci crediamo poco, ma... costa pure poco sperare.

Per una serata teatrale. — Il compagno Rodolfo Asdrubali ci fa sapere che egli prese parte alla serata teatrale Jodice, solo perchè il padre della signorina — un pezzo grosso dell'esercito — gli aveva fatto intendere che una parte dell'incasso sarebbe andato a favore delle cucine economiche. Per misere 200 lire (somma inferiore al consumo gratuito della luce elettrica!) egli non avrebbe prestato il concorso suo per una speculazione privata, che fruttò parecchie centinaia di lire.

Eccolo accontentato; però sia meno credenzione un'altra volta, il compagno Asdrubali.

Collegio-convitto delle Manelline. — Pare che l'insegnamento della Storia civile che vi si dà, sia tutt'altro che civile.... Che cosa ne dicono gli entusiasti del connubio clericomonarchico-miliare?

E il provveditore agli studi che cosa ne pensa?

Per conto nostro ritorneremo presto sull'argomento....

Ci sono state tanto care quelle cuffietine increspate delle Manelline, che non vogliamo trascurarle.

Continua la discordia nella casa di Dio. — Decisamente monsignor Mola è seguace delle dottrine darwiniane; e, per dimostrare ch'egli potrebbe avere dei caratteri molto affini coi muli, si sforza d'imitare i tizardi animali, in tutti gli atti della loro via; e — dicono — le male lingue — pare che vi riesca senza grandi sforzi. Per la quale cosa si potrebbe compatire monsignor Mola se si mostra tanto ostinato nella scelta del canonico seologo sovvertendo ogni principio di giustizia e di moralità. E d'altra parte, non è poi vero che non cade foglia che Dio non voglia? Dunque, perchè farne tanta colpa al vescovo, s'egli, nella sua illuminata sapienza, e nella sua sconfinata autorità, ha ben ritenuto di far viaggiare, sotto le volte del maggior tempio della città, il più bel muletto che gli sia mai riuscito d'allevare?

Perchè scrivere, e pubblicare, contro di lui delle magnifiche epistole? Credete voi, egregi preti, che protestate, che monsignor Mola voglia avere il tempo di leggere i vostri scritti, e che pure volendolo, riesca a comprenderli? Sarete tanto inenunni?

Lega pretina di sfruttamento. — Ci viene raccontato che giorni addietro una donna, che se ne stava per morire, non volendo comparire davanti il tribunale della giustizia divina con tutti i suoi peccati, pensò bene di lasciarli in deposito ad un molto reverendo della parrocchia di S. Giovanni. Senonchè il prete, che riteneva la donna una buona usuraia, e che nessuno schifo sentiva per danari male acquistati, chiese per suo diritto di deposito confessionale lire 50.

Al diniego dei parenti, il prete se ne andò; ma continuando la donna a smaniare per peso dei suoi peccati, venne chiamato altro prete di altra parrocchia, e questi impose la stessa tariffa di lire 50.

Allora i parenti ne dettero avviso alla pubblica sicurezza, mentre il primo prete fatto più saggio, si accontentava di sole lire 25!

Che cosa ne pensano monsignor Mola ed il Prefetto, di questa razza di sfruttatori, suretti in lega di resistenza?

Per carità siate prudenti, perchè non vi colga alla sprovvista uno sciopero di confessori! Sarebbe una pubblica sventura!... Attenti! attenti! Intanto i lavoratori coscienti guardano e fanno al prete misfificatore tanto di cucù.

Gerente responsabile, Alessandro Genovese

Off. Tip. Soc. Sansevero al Duomo, 16.